QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA NUOVA STAMPA

frangar, non flectar

SABATO
17 Maggio 1947
Anno III - Num. 115
L. 8 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. (via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-961) — Prezzi per millimetro di altezza (largh. una colonna): Annunzi commerciali L. 90, Annunzi finanziari e legali L. 120, Necrologie L. 60 — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telef. 41-329): L. 200 la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/29710): Italia: anno L. 2200, semestre L. 1150, trimestre L. 600; Estero: anno L. 3130, semestre L. 1620, trimestre L. 830 — Copie arretrate: prezzo doppio.

Esperimento di Nitti

De Nicola gli ha affidato l'incarico ritenendolo leader effettivo dell'opposizione e responsabile della crisi -- L'ex-presidente ha l'appoggio e la collaborazione di Orlando, di Bonomi e dei democristiani -- Questi restano al centro di ogni soluzione -- Calcoli e ipotesi sulla formazione del Governo

Roma, 16 maggio.

Perchè Nitti? E' meglio dirlo subito. Perchè il Capo provvisorio dello Stato ha considerato il « vecchio » presidente come *leader* effettivo dell'opposizione. E' un fatto abbastanza nuovo: una svolta, vorremmo dire, nella prassi parlamentare e politica della nuova democrazia italiana.

De Nicola è un finissimo giurista, un cultore del diritto che ama le sottigliezze e le eleganti questioni. Il gioco parlamentare, fino adesso sviluppatosi sulla base della « proporzionale », non sembrava definibile che mediante quelle « coalizioni » molto somiglianti a consigli di società azionarie. Le rappresentanze nel Governo venivano automaticamente suggerite dalla consistenza dei partiti, secondo una gelida aritmetica. Gli effetti delle coalizioni sono stati scontati in Italia e in Francia da risultati sui quali non è qui il luogo di portare definitivi giudizi. Ciò che è apparso positivo, alla luce di una esperienza dolorosa e convincente, è stato il loro completo fallimento. La coalizione a sei è sboccata in Italia in una coalizione a tre, e questa, sotto la pressione della contingenza economica, nella crisi.

La crisi, di cui ancora i partiti di sinistra fanno addebiti a De Gasperi, è stata aperta virtualmente dalla mossa sbagliata dei socialfusionisti, ma effettivamente dall'istanza di Nitti e di tutta l'opposizione diretta a conoscere la realtà della situazione economico-finanziaria. Nitti chiese a De Gasperi di poter parlare e dire tutto ciò che pensava dei nostri guai. Aveva raccolto un ampio materiale: ciò che egli avrebbe dichiarato non costituisce un segreto. Lo si è stampato anche stasera su un giornale pomeridiano indipendente. Ma De Gasperi preferì « ghigliottinare » il dibattito economico e, nel modo che si conosce, annunciò le dimissioni e aprì la crisi. Parlò alla radio, fornendo lui stesso quelle notizie sulla situazione che sarebbero emerse, non sappiamo se perfettamente le stesse, dalla discussione. Ebbe cura di prendere posizione rispetto all'immediato futuro dichiarandosi favorevole a un *rappel à l'ordre* delle forze politiche nazionali.

Favorevoli ad un Governo diretto da *personalità non democristiana*, si dichiararono ulteriormente sia lui che gli esponenti e gli organi direttivi del suo partito. Ogni possibilità di manovra venne quindi riservata alla democrazia cristiana e, sia Nitti, Orlando o De Gasperi il designato, resta al centro del gioco e lo governa. Ma il gioco si è spostato sensibilmente; esso allarga, per il solo fatto della designazione Nitti, altro spazio per manovre future. In altri termini non è più costretto nel rigore proporzionale dei partiti: se il Capo dello Stato, come lui stesso ha spiegato lucidamente, ha ritenuto di dovere, per questa crisi extra-parlamentare, conferire l'incarico a chi effettivamente l'aveva determinata, la prassi costituzionale della nuova democrazia si arricchisce e sbocca su vie maestre.

L'argomento principe col quale De Nicola ha avuto ragione delle riluttanze di Francesco Nitti è stato appunto questo: « Tu l'hai creata, questa crisi, con l'interpellanza della questione finanziaria. E' evidente che tu debba cercare di risolverla. Un rifiuto ti porrebbe fuori dei tuoi doveri parlamentari di oppositore ».

Grosso modo, il nucleo della conversazione Nitti-De Nicola è stato questo. Ma come mai De Gasperi ha « passato la mano » prima ancora di tentare, avendo De Nicola raccolto sul suo nome la maggioranza dei consensi? L'abbiamo già detto ieri. Si vuole frapporre fra la fine del tripartito e un eventuale Governo « concentrato », secondo l'espressione cara a De Gasperi, la pausa di un tentativo, o addirittura di un esperimento, anche se caduco, affidato ai « vecchi ». Il primo effetto di questa svolta — a nostro parere — si ha oggi con la designazione Nitti. Riesca o non riesca nel suo tentativo, il vecchio presidente avrà contribuito col suo nome a segnare un'evoluzione verso la normalità parlamentare, secondo la tradizione che vuole il capo dell'opposizione successore del capo del Governo battuto, e questo collaboratore di quello. Questo ritorno alle vie classiche del libero gioco democratico sarebbe accentuato, del resto, dal consenso e dalla partecipazione a un ministero Nitti degli altri due « seniores » Orlando e Bonomi.

Orlando fino a ieri sera sembrò il candidato più sicuro. Alle 9,30 di stamattina è pervenuto l'invito a Palazzo Giustiniani.

Ma alle 11 Palazzo Giustiniani era in comunicazione con casa Nitti; alle 11,25 Nitti era da De Nicola, e dopo un colloquio di tre quarti d'ora, press'a poco nei termini accennati, accettava. Intanto gli ambienti giornalistici giocavano d'azzardo, preceduti di qualche lunghezza dalla stampa straniera. A Parigi, per esempio, *L'Intransigeant* aveva già da due giorni pubblicato la notizia dell'incarico a Nitti. E Nitti stasera, uscendo di casa per recarsi da Orlando, ha salutato da un microfono della radio *les amis de France* che lo seguono affettuosamente.

A questo punto si può riassumere: 1) il favore generico ma decisivo di De Gasperi e dei democristiani è assicurato a Nitti. La prima lunga consultazione il vecchio presidente l'ha avuta con De Gasperi a casa sua; 2) Nitti ha accettato l'incarico come capo dell'opposizione e per effetto della crisi da lui determinata. Con ciò il gioco parlamentare si sposta rapidamente dalle strettoie proporzionali dei partiti di maggioranza; 3) Nitti ha subordinato la sua accettazione al consenso di Orlando e Bonomi a far parte del suo Gabinetto; 4) Orlando ha accettato; 5) la formula alla quale De Gasperi ha aderito a titolo personale è quella di un Gabinetto di « concentrazione ». De Nicola ha escluso però questa terminologia nella breve conversazione dichiarativa di questa mattina.

In quali direzioni si orienteranno i tentativi di Nitti? E' una domanda ovvia. Se egli deve creare una « Unione », non può escludere le sinistre; se egli ha bisogno di una forza parlamentare, non può non dare ai democristiani la gran parte che essi desiderano, se infine vuole comporre un Governo che governi, non può prescindere dai tecnici. I criteri di Nitti, abbastanza noti, realizzano la formula « economie d'abord ». Il problema economico innanzitutto. Nitti, ove riesca a comporre il Governo, terrà presente due fondamentali necessità per lo Stato: puntellare la moneta e riscuotere le imposte. Da ciò la sua inclinazione ai « tecnici ». Riservandosi la presidenza, Nitti darebbe quattro ministeri ai democristiani (interni, forse tesoro, istruzione, agricoltura, forse alimentazione), metterebbe agli esteri un ambasciatore di carriera; alla difesa un competente; separerebbe le finanze dal tesoro, affidando al primo dicastero il risanamento del sistema tributario, ed al secondo ponendo una persona di sicura fiducia sua (Paratore o Campilli). Unificherebbe i Ministeri dell'Industria e Commercio e del Commercio Estero affidandolo ad un social-fusionista di sicura esperienza (Ivan Matteo Lombardo?), lascierebbe ai comunisti due Ministeri (Lavori Pubblici e Trasporti), troverebbe il modo di assicurarsi la collaborazione dei componenti i partitini di centro sinistra e varerebbe al Ministero del Lavoro un socialista autonomista.

Queste sono induzioni. Al centro della situazione agisce — è bene ricordarlo — la democrazia cristiana. E' tutto sommato, sempre questo partito a decidere in un gioco del resto del tutto legittimo ed accettato dal Nitti apertamente.

a.

L'on. Nitti, all'uscita da Palazzo Giustiniani, è intervistato dai giornalisti.

Trattative con i partiti e ricerca di uomini

Roma, 16 maggio.

L'on. Nitti ha iniziato i primi sondaggi. Nel pomeriggio ha avuto tre importanti colloqui: con l'on. De Gasperi, con l'on. Bonomi e con l'on. Orlando. Sapete già dell'appoggio democristiano. Domani il Presidente intenderebbe prospettare all'on. Togliatti, in termini di estremo realismo, il problema economico italiano e configurargli la necessità per il nostro Paese di ricevere soccorsi da chi li può e li vuole dare e non da chi non può o non vuole darli. Un Ministero Nitti intenderebbe avvalersi dei comunisti come di ogni altra forza politica, al patto esplicito che i mezzi di Governo affidati alle loro mani vengano adoperati in perfetta armonia con le direttive generali del Gabinetto e del presidente e non in senso autonomo e secondo linee politiche dettate dall'Esecutivo del Partito. Nitti, insomma, parlerebbe chiaro a Togliatti, esponendogli la necessità di concorrere al risanamento della finanza pubblica ed al ripristino dell'ordine interno. Ove Togliatti accettasse questi punti di vista, Nitti non sarebbe alieno dall'includere i comunisti nel Governo. Ove le riserve oppostegli gli dessero la sensazione di trovare all'interno del Governo la opposizione operante del Partito comunista, preferirebbe provvedere a quello « sbarco » di cui si fa tanto parlare.

Un americano disinvolto

Vediamo ora come si è giunti alla candidatura di Nitti. Il maggior numero di designazioni si era polarizzato su V. E. Orlando. Perciò si riteneva che il Presidente della Vittoria sarebbe stato il primo a compiere il tentativo di risolvere la crisi. Ma l'on. Orlando fece intendere che non se la sentiva di compiere il tentativo, non soltanto per la sua tarda età, ma soprattutto perchè non intendeva trovarsi, lui, il Presidente della Vittoria, al banco del Governo quando l'Assemblea Costituente sarà chiamata a ratificare il cosiddetto Trattato di Pace.

In ogni modo tutti stamane si chiedevano il motivo del suo mancato arrivo a Palazzo Giustiniani; un giornalista americano è giunto a chiederlo con disinvoltura sorprendente allo stesso De Nicola. Il Presidente ha trasalito ed ha risposto quasi bruscamente: « Caro signore, io non sono un informatore. Ella non può pretendere di venire a chiedere al Capo dello Stato conferma o smentita delle notizie che può avere raccolto per la strada. E' venuto l'on. Nitti perchè io avevo invitato l'on. Nitti ».

Il retroscena, che certo non poteva essere svelato dal Capo dello Stato, è questo. Ieri sera, la direzione della D. C. ha fatto pervenire a Palazzo Giustiniani la designazione dell'on. Orlando. Quando questi fu informato dal capo di Gabinetto di De Nicola dell'invito prossimo, si mostrò lusingato, ma espresse il desiderio di declinarlo. Intanto, però, si era anche telefonato in casa Nitti, avvertendo che il Capo dello Stato avrebbe ricevuto per una consultazione in giornata il vecchio Presidente. Durante la notte il Capo dello Stato ha tirato le somme. Egli normalmente dorme pochissimo (non più di quattro ore e mezzo). Di fronte alle esitazioni di Orlando, di cui era stato informato, De Nicola ha deciso per la seconda designazione, ma durante la mattinata la sua Casa Civile non deve aver perduto la speranza d'indurre il vecchio Presidente a recedere dal suo atteggiamento.

Il segretario generale della Assemblea Costituente, avvocato Cosentino, si è recato stamattina per tempo a casa Orlando e con lui ha raggiunto Montecitorio. Una serie di telefonate si sono incrociate allora tra Montecitorio e palazzo Giustiniani, tra l'avv. Cosentino ed un funzionario della segreteria del Capo dello Stato. E' stato appunto questo funzionario ad annunciare verso le 10 che tra breve sarebbe giunto a palazzo Giustiniani l'on. Orlando. Poi, più tardi, il funzionario è ridisceso tra i giornalisti che attendevano nel cortile di Palazzo Giustiniani per dire: « Un colpo di scena. Non verrà più Orlando, ma un'altra persona ». Indi risalì nell'ascensore senza aggiungere altre parole. Anche a Montecitorio la notizia era inattesa. Nei corridoi, nel « transatlantico », i deputati la ignoravano. La ignorava La Malfa; Scoccimarro se ne mostrò stupito; Saragat affettò indifferenza; Cingolani tradì un certo disappunto. Lucifero e Corbino mormorarono a mezza voce. « Meglio così », e ripresero a conversare passeggiando.

Sorrideva, ma tremava

Cinque minuti prima di mezzogiorno l'automobile di Nitti, una vecchia « 1100 » grigia opaca, entrava a palazzo Giustiniani. Nitti ne scese con l'aiuto del fedele on. Vito Reale. Fu presto circondato e sopraffatto dai giornalisti che affollavano l'atrio. Lampi di fotografi lo abbagliarono ripetutamente, facendolo sussultare. Il battito delle palpebre si comunicava alla persona e Nitti si fece strada verso l'ascensore. Nella cabina riposò, cessato il fremito. Un'ora dopo, quando riapparve, alla discesa, sorrideva. Con un fil di voce disse al microfono della RAI che il Capo dello Stato gli aveva affidato l'incarico e che egli si era riservato di accettarlo. La voce gli tremava un poco per l'emozione. Un giornalista lo notò a voce alta e la poco riguardosa osservazione fu raccolta dal microfono con molto sgomento del radiocronista di servizio. Poi, sempre sorridendo, sempre modulando i suoi sottili toni di voce per ringraziare degli auguri che gli facevano, Nitti entrò in automobile, e nel salire battè il capo contro il soffitto. Sedutosi la macchina lo portò via ed i giornalisti salirono da De Nicola.

Sarà l'on. Nitti in condizioni di formare il Gabinetto? Il vecchio parlamentare ha già al suo attivo l'adesione di Orlando e l'appoggio di Bonomi (Ministro senza Portafoglio).

Sull'atteggiamento dei Partiti di fronte all'attuale Nitti è forse prematuro parlare. Abbiamo già riferito della D. C. I comunisti e i socialfusionisti si trovano assai diffidenti. Frattanto si annuncia che l'ex-Presidente intende attuare rapidamente il suo tentativo di formare il Governo, anche in vista delle trattative economico-finanziarie con gli Stati Uniti d'America: il 20 corr., infatti, arriverà a Roma il vicedirettore ed un alto funzionario della « Import Export Bank ».

Una condanna morale dell'on. Finocchiaro Aprile

Roma, 16 maggio.

Il settimanale *Risveglio* aveva pubblicato un articolo di Finocchiaro Aprile nel quale si accusava l'on. Aldisio di aver esercitato « l'intrallazzo » e di altre illecite attività. L'on. Aldisio sporgeva querela per diffamazione con facoltà di prova. Oggi ha avuto luogo il processo. L'avv. Anselmo Crisafulli, direttore del giornale, è stato condannato a 6000 lire di multa e al risarcimento dei danni stabiliti in lire una. L'on. Finocchiaro ha creduto di beneficiare dell'amnistia.

I bimbi morti a Pesaro
Tumultuosa seduta a Palazzo Marino

Milano, 16 maggio.

La vicenda della colonia pesarese — dove per epidemia sono morti cinque bambini — ha avuto questa sera un tumultuoso strascico al consiglio comunale. Durante lo svolgimento dell'interrogazione rivolta alla giunta dal consigliere socialista Vigorelli, il pubblico, tra cui erano reduci e famigliari dei bimbi già assistiti nella colonia, si sono levate voci richiedenti all'assessore, signora Barcellona, ragione della tragica fine dei cinque bambini. A questa domanda alcuni elementi, sembra estremisti, si son scagliati sugli interroganti malmenandoli e picchiandoli.

Il consigliere Vigorelli ha documentato le condizioni di estremo disordine della colonia e ha riferito che, quando i bimbi cominciarono a scrivere ai genitori le loro prime lagnanze, l'assessore ordinò alla direttrice della colonia la censura sulle lettere.

Ripresе le trattative per la tregua salariale

Roma, 16 maggio.

Sono state riprese questo pomeriggio tra la CGIL e la Confindustria le trattative per il rinnovo della tregua salariale allo scopo di studiare la possibilità di una rivalutazione dei salari reali mediante una azione di compressione dei prezzi e del costo della vita. Le parti hanno deciso la nomina di una commissione di studio composta di sei esperti.

E' stato quindi iniziato l'esame delle richieste presentate dalla CGIL per il rinnovo del patto. Una intesa di massima può considerarsi raggiunta per quanto riguarda l'incasellamento merceologico delle categorie. Le parti hanno quindi affrontato il problema del passaggio di parte dell'indennità di contingenza nella paga base e della relativa rivalutazione dei cottimi.

La missione Lombardo
Gli S. U. sottoscriveranno un trattato di commercio

Washington, 16 maggio.

L'importanza della missione capeggiata da Ivan Matteo Lombardo negli Stati Uniti è stata sottolineata dall'ambasciatore italiano a Washington Tarchiani che ha avuto un colloquio durato 50 minuti col segretario di stato Marshall sui vari aspetti dei problemi economici italiani. Tarchiani ha dichiarato ai giornalisti che all'Italia occorreranno per la sua ripresa economica molti milioni di dollari e ha accennato così alla possibilità della concessione di un prestito da parte della banca mondiale

A sua volta Ivan Matteo Lombardo ha dichiarato che sarà necessario concludere innanzitutto il testo preliminare del trattato commerciale fra Italia e Stati Uniti inteso a normalizzare i legami economici fra i due paesi.

Gli Stati Uniti sono pronti a sottoscrivere un trattato di commercio e di navigazione con l'Italia. Il patto di commercio, che è già preparato nelle sue linee generali, consta di 60 articoli attualmente sottoposti a revisione dei funzionari americani ed italiani.

A proposito dell'impiego che sarà fatto del prestito di 100 milioni di dollari assicurato all'Italia durante la visita di De Gasperi in America dalla « Export Import Bank », Lombardo ha dichiarato che due rappresentanti americani della Banca si trovano già in Italia per esaminare i progetti di impiego ed è probabile che suggeriscano adeguati finanziamenti alle industrie idroelettriche dell'Italia settentrionale, alle industrie tessili e a quelle automobilistiche.

Sotto la pietra lo scorpione

La confessione di uno *junker*, che ha lo strano titolo *Sotto la pietra lo scorpione* (Milano, Bianchi-Giovini ed., L. 250) e per autore un ungherese fuggiasco, George Tabori, il quale la scrisse nel '42-'43 a Istambul e al Cairo e la pubblicò in Inghilterra nel '45, non ha avuto finora tra noi quel colpo d'ala della fortuna, che la mettesse in gara, come meritava, col *Buio a mezzogiorno* di Koestler. Altrettanto potente, e più originale, per taluni aspetti e personaggi, è un libro di gran rilievo e di straordinario interesse psicologico e storico.

La coscienza comincia a rimuoversi nel protagonista, un ufficiale prussiano acquartierato con la moglie nella Serbia occupata, quando gli portano un inglese gettatosi col paracadute. Davanti al prigioniero, di cui cerca d'indovinare la tempra, la formazione, i progetti, egli si sorprende a rievocare i suoi ripetuti soggiorni in Gran Bretagna, quel popolo difficile, schivo, scontroso, non impressionato dalla baldanza e dalla brutalità con cui Hitler conduce l'assorbimento dapprima semipacifico della Europa continentale; che non approva quanto accade, ma elude la lotta aperta. Accampati nel mondo, solitari, empirici, questi inglesi malinconici non fanno molta paura a chi procede con scientifica metodicità; tutto al più, impressiona l'impossibilità di veder chiaro in loro. Ecco l'aviatore catturato: non pare un *gentleman*, legge Blake senza gusto; invitato a cena, getta gli occhi nella scollatura della signora, e mangia voluttuosamente. Eppure, rende inquieto lo *junker*, ne turba la moglie, inutilmente incaricata di fargli tentare una falsa fuga, per tenerlo meglio; rosso e goffo, se ne va a dormire. E il prussiano, punto da un'oscura angoscia, veglia, e ripensa alla sua vicenda matrimoniale, a quella figlia di mercanti di porci che a Berlino ha fatto di lui, con la sua pelle scura e odorosa, con lo sguardo sprezzante ed eccitante, ciò ch'essa ha voluto, ed oggi, nel paese natio, si strofina a una parentela pericolosa e plebea; si vede, al suo confronto, un pover'uomo. Rievoca le missioni in cui l'ebbe compagna: Sofia, dove egli fece affogare nel bagno, per gelosia, un innamorato spione; i sinistri agenti con cui doveva mescolarsi, a maggior gloria del nazismo trionfante.

Ed ecco, la porta si apre: Hirtenberg, il più mefistofelico e spietato, è giunto con le prime notizie, e con una gabbia che contiene un gatto affamato. Perchè? Semplicissimo: si cuce il gatto entro i pantaloni di cuoio infilati all'interrogato, e si aspetta. Quel che succede, ce l'aveva descritto Octave Mirbeau nel *Jardin des supplices*, solo che là si trattava di un grosso topo, e di un secchio applicato sull'ombelico: la bestialità umana, è vecchia come il mondo! Non ci sarà bisogno, forse, di adottare il sistema con l'inglese: basterà, davanti a lui, provare il gatto su un partigiano qualsiasi della zona. Ronald Debbs, il prigioniero, è intelligente: giornalista, si è fatto gettare dal paracadute per una missione che fa seguito a una storia d'amore. Una ragazza ungherese, figlia di uno dei capi della resistenza, lo aveva affascinato. Hirtenberg ha assistito a questo ridicolo idillio, ha avuto in mano la lettera con cui Debbs divorziò; si è trovato con lui a Costantinopoli, nell'alberghetto pieno di spie in cui egli aspettava la ragazza, fuggita sopra una nave sgangherata, che approdò miracolosamente con settecento cadaveri viventi.

Nella nave, la gente era letteralmente ammonticchiata; aria e spazio, mancavano, e al loro posto c'era una epidemia. Nessuno aveva la forza di alzarsi, si camminava sui corpi distesi, inconsci. Ai passeggeri non fu permesso di sbarcare; per andar a bordo, bisognava volare ad Ankara, e strappare un salvacondotto. Nondimeno, Debbs la spuntò: estrasse la ragazza da quel *putridero*, le combinò un matrimonio che doveva servirle a restare a terra; solo che quando tutto sembrava a posto, la polizia turca la riportò sul battello, per una verifica. E, con lei a bordo, la nave dovette, scaduti i termini di franchigia, ripartire colla sua zavorra di disperati, i quali non avevano neppur più la forza di urlare, di ribellarsi. Il tempo era scuro, e minacciava tempesta; e ventiquattr'ore dopo, il piroscafo era a fondo con tutto il carico. Inutile aggiungere che la gendarmeria era stata avvertita da Hirtenberg

A questo punto, lo scorpione che secondo il detto greco dorme sotto ogni pietra, ha fatto la sua opera. Lo *junker* si guarda intorno, nota lo stoico ribrezzo dei suoi lontani congiunti per quel ridicolo spettacolo ch'è la vita; la galanteria spavalda e la crescente ripulsione per lui della moglie; il sudiciume morale dei suoi colleghi di lavoro, si sente affogare in un mondo sporco e tumultuoso, quasi incomprensibile ormai, nel quale i nemici: gli idealisti, i fanatici della democrazia, della libertà, recitano la bella parte. Va a svegliare il prigioniero, gli caccia addosso il suo cappotto, lo porta fuori: vada coi partigiani, prosegua la sua missione. Il mattino è fresco e piovoso. Si ode un colpo di rivoltella, e Hirtenberg accorre: troppo tardi, lo *junker* si è ucciso.

Ci sono tre temi principali nel libro: il risveglio della coscienza nel protagonista attraverso le immagini della sua vita coniugale e del suo servizio di soldato; l'idillio tragico dell'inglese con la ragazza scappata dall'Ungheria; la figura bieca dell'austriaco spione, Hirtenberg. S'intersecano, in una successione di scene e in una varietà di ambienti, che costituiscono uno sfondo eccezionalmente pittoresco: gli episodi balcanici, sembrano cronaca di ieri; la vicenda della nave è, purtroppo, ancora storia recente. Per un primo libro, c'è una sicurezza di taglio, e una sapienza di impasto e di colori, da lasciare ammirati; una padronanza nella narrazione romanzesca degna di Maugham e di Koestler. Difficile dimenticare il corpo, più che il volto, del protagonista; quanto di zingaresco v'è in Nadia, di patetico e d'impacciato in Debbs, di sinistro in Hirtenberg. L'autore ha forse immaginato qualche raccordo, completata qualche figura. Ma il libro è certo frutto di personale osservazione ed esperienza.

L'orribile mondo di ieri, di cui con incalzante drammaticità, George Tabori rievoca l'aspetto, ci attende nuovamente? La follia degli uomini può molto, ma è bene, per tentar di frenarne gl'impeti e le tentazioni, porle dinanzi sovente quadri di questo genere.

Arrigo Cajumi

Bidault non crede ad un'altra guerra

Ondata di scioperi in tutta la Fraucia

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 16 maggio.

Bidault ha tenuto oggi una conferenza stampa sulla riunione di Mosca; secondo lui il primo insuccesso non è senza rimedio, ma è necessario intendersi rapidamente sulla Germania. « Taluni — ha precisato il ministro — hanno creduto di poter concludere che la conseguenza di uno scacco sarebbe la guerra. Vi scongiuro di non crederlo. Ci troveremo nel prossimo autunno dinanzi alla seguente scelta: la pace conclusa in pieno accordo tra le potenze in un mondo unito o la molteplicità di diverse paci concordate separatamente in un mondo diviso. Il governo francese rifiuta di prendere in considerazione la seconda ipotesi finchè vi saranno possibilità e queste possibilità esistono di raggiungere un accordo generale ».

Interrogato sugli effetti relativi al rafforzamento dei legami tra Francia e blocco anglosassone Bidault ha eluso abilmente la domanda dichiarando che « il blocco anglosassone è una espressione comoda, ma di questo blocco non si conosce l'esistenza ufficiale ». Ha dovuto ammettere però che certi progressi sono stati realizzati tra la Francia e gli alleati occidentali i quali hanno dimostrato maggior comprensione verso di essa; e il giornale comunista *Ce Soir* non esita a definire « piccola macchina di guerra del blocco occidentale » la conferenza anglo-franco-americana che comincerà domattina al ministero degli esteri sulle zone di occupazione germanica.

Gli ambienti comunisti sono assai scettici relativamente alla dichiarazione secondo cui tale conferenza economica non condurrà alla fusione delle zone. Gli osservatori politici non esitano a dire che l'avvenire dell'Europa è attualmente in gioco e sottolineano le parole di Bevin che « se la conferenza di Londra non regolasse il problema delle relazioni tra est e ovest nessuno potrebbe predire la piega che prenderebbero gli avvenimenti ». *Le Monde* osserva che la designazione di Francoforte come capitale della zona inglese e americana crea già un centro opposto a Berlino ed accentua la divisione tra la Germania orientale e quella occidentale. Se questa divisione venisse confermata nella prossima conferenza di Londra si separerebbe non solo una parte della Germania, ma una parte dell'Europa dal resto del continente realizzando praticamente una unione occidentale.

La situazione internazionale dunque non offre aspetti che ispirino un eccessivo ottimismo; quella interna, dal canto suo, si presenta piuttosto tesa. Quattrocentomila lavoratori della industria pesante nella regione di Parigi hanno oggi scioperato simbolicamente per la durata di due ore, in segno di protesta contro la « lentezza del governo » nella concessione di aumenti salariali. Alle 16 di oggi tutti i lavoratori degli stabilimenti di Parigi hanno sospeso il lavoro per partecipare a 33 manifestazioni di massa organizzate nella capitale francese e nei suoi sobborghi dalla Confederazione generale del lavoro, il potente organismo sindacale controllato dal partito comunista.

Per tutta la mattinata odierna la Commissione di arbitraggio dei metallurgici, composta dai rappresentanti del governo, dei lavoratori e di datori di lavoro, ha proseguito le trattative sulla grave questione salariale sulla quale il partito comunista è in netto contrasto con le vedute del Gabinetto Ramadier.

Pure nella mattina odierna è proseguito lo sciopero degli addetti ai mulini di Bobigmy, nei pressi di Parigi, i quali si sono rifiutati di riprendere il lavoro. Altri lavoratori parigini dei mulini, al contrario, hanno votato una mozione in favore alla ripresa del lavoro con 2611 voti su 2719.

L'ondata di scioperi sembra volersi diffondere in tutta la Francia, a causa delle gravi condizioni economiche in cui si trova la massa di tutti coloro che vivono a reddito fisso.

Invece al termine delle conversazioni svoltesi nel corso della notte fra i rappresentanti sindacali e funzionari del governo, gli operai della « Renault », riuniti in seduta plenaria, hanno votato a grande maggioranza la decisione di tornare al lavoro.

m.

Un progetto di Bevin per l'energia elettrica alpina

Londra, 16 maggio.

Oggi è proseguita ai Comuni la discussione sulla politica estera. Ha ancora parlato Bevin che tra l'altro ha detto che egli sta studiando un progetto che gioverebbe alla ripresa economica dell'Europa.

Il progetto, cui egli lavora intensamente, prevede la costituzione di un ente internazionale per lo sfruttamento dei bacini idrici delle Alpi: Francia, Svizzera, Italia, Jugoslavia e Austria, se d'accordo, potrebbero ottenere ingenti quantità di energia elettrica di enorme importanza per lo sviluppo dei rispettivi territori.

Il rogo alla Minerva Film
Gravi responsabilità dei dirigenti dell'azienda

Roma, 16 maggio.

Il lavoro dei vigili del fuoco continua senza soste per lo sgombero delle macerie dell'immane disastro di via Palestro. Stamane è stato dissepolto un altro cadavere. Si tratta di una donna di 30 anni, non ancora identificata; sotto un cumulo di calcinacci posto a semicerchio sotto l'ala dell'edificio attiguo, si ritiene siano ancora sepolti da tre a cinque corpi umani appartenenti a quelle persone date per disperse dopo il primo appello dei presenti nella palazzina, al momento dell'incendio. I morti salirebbero così a 29, di cui 20 identificati. I vigili del fuoco hanno trovato fra i rottami delle mani di donna. Altri resti umani sono stati trovati completamente carbonizzati, ma non si è potuto stabilire se appartengono a cadaveri già estratti; sono stati trovati vicino lembi di abito femminile bleu. C'è probabilità di identificazione di un'altra vittima che ha una capsula d'oro sulla dentatura; per un altro non esiste alcun indizio, salvo una piccola cerniera che potrebbe appartenere tanto a una giarrettiera femminile che a un paio di bretelle da uomo.

La polizia ha ultimato le indagini sulle cause dell'incendio. Quattordici persone sono state fermate ieri, di cui dieci sono rimaste in stato di fermo. Si apprende intanto che parecchio tempo fa l'ing. Sorrentino, dei vigili del fuoco, si recò sul posto per indagini e constatò che esistevano intere cataste di pellicole poste in condizioni di non soddisfare le minime esigenze di sicurezza; esisteva sì una camera a fuoco al piano terreno, ma piccolissima, tanto che non poteva contenere che una minima parte di pellicole. A seguito di tale constatazione, l'ufficiale provvedeva a diffidare verbalmente la « Minerva » ad adottare per i suoi depositi di pellicole misure di garanzia stabilite dalla legge. In seguito ripeteva la diffida; malgrado ciò e malgrado che il direttore dell'Agenzia romana della « Minerva » avesse sottoscritto il verbale di diffida, nello stabile di via Palestro si trovavano al momento del sinistro circa 16 quintali di pellicole e numerose latte di benzina. Non vi è dubbio quindi che le responsabilità dei dirigenti della società siano gravissime. I funerali di tutte le vittime saranno svolti in forma solenne a cura del Comune. Sono stati convocati tutti i dirigenti delle case di produzione ed i gestori delle sale cinematografiche per studiare un piano di soccorso alle famiglie delle vittime e sono state avanzate proposte di rappresentazioni in tutta Italia a beneficio delle famiglie delle vittime.

Una violenta campagna è sferrata dalla stampa romana per un pronto ed energico intervento delle autorità nei confronti dei responsabili dell'immane tragedia, concordemente indicati da tutti i quotidiani.

La tragedia di Diano Marina
E' scomparso il testamento della signora Zarowska

(Dal nostro inviato)

Diano Marina, 16 maggio.

Nel mese di aprile siamo stati i primi a dare improvvisamente notizia della rocambolesca truffa di cui era rimasta vittima la signora Elena Zarowska, poco più che sessantenne, divorziata dal generale russo Polozoff e vedova dell'italo-francese signor Francesco Melchiorre, uno degli uomini più ricchi conosciuti sulla Costa Azzurra. Durante il periodo della liberazione, la Zarowska era venuta a Diano Marina, ove aveva preso in affitto il secondo piano di una villa situata al numero 5 di corso Garibaldi. Abitava con la signora una certa Paola Ratto, che le faceva un po' da cameriera e un po' da dama di compagnia. La Zarowska, e questo è un particolare che non bisogna dimenticare, possedeva un cane di istinto piuttosto feroce, ed era tenuto dalla gente del paese per un cane assai pericoloso.

Forse i lettori ricorderanno la cronaca della spettacolosa truffa di circa 120 milioni della quale era rimasta vittima la signora. Due individui, presentatisi in casa sua, erano riusciti a terrorizzarla in tal modo con la minaccia di rivelare come essa fosse stata, durante l'occupazione tedesca della Francia, in relazione con il nemico, che riuscivano a derubarla di un centinaio di milioni di gioie, moneta estera ed azioni del canale di Suez.

Poi i due, dopo averla fatta peregrinare di città in città, l'avevano riportata a Diano in automobile. Uno dei compari, che si faceva passare per il capitano inglese Smith aveva subito ripassato il confine e le ricerche lo avevano infatti rintracciato a Londra. L'altro, un italiano, un certo Scopi, soprannominato Mimì, era invece rimasto un paio di giorni con la sua vittima, insistendo per avere altro danaro. Al categorico rifiuto della Zarowska, Mimì era scomparso. Venivano nel frattempo fermati una mezza dozzina di persone che in certo modo erano stati i complici necessari dei due truffatori.

Questo in breve l'antefatto che ha lasciato le autorità inquirenti assai perplesse. Che la signora fosse arcimilionaria non giustificava il fatto di avere atteso un mese a sporgere regolare denuncia. Potrebbe anche darsi però che, sempre sotto l'assillo della paura, abbia atteso che i due si fossero posti in salvo prima di denunciarli. Ma queste non sono che ipotesi. Mercoledì sera, la signora Zarowska, dopo cena, era uscita colla cameriera e, fatta una breve passeggiata, sempre accompagnate dal cane, le due donne si erano poi fermate su una delle panchine situate nel giardino pubblico prospiciente al mare. Alle nove erano rientrate. Il delitto fu scoperto al mattino seguente verso le 11 dal rag. Guglielmo Ferraironi, segretario della signora.

Quando il ragioniere entrò nell'appartamento della Zarowska, la cui porta era aperta, la prima impressione che ebbe fu quella di trovarsi di fronte a un delitto. Traccie di sangue ve n'erano ovunque: sul pavimento dell'anticamera, e anche contro le pareti, e un rivolo di sangue filtrava sotto la porta del bagno. Apertone l'uscio, che era socchiuso, il ragioniere scorse distesa al suolo immersa nel sangue che le sgorgava da numerose ferite, la Paola Ratto e allora, senza avere il coraggio di entrare nelle altre camere, corse ad avvertire il maresciallo della vicina stazione dei carabinieri. Il maresciallo entrò subito nella camera della signora e la trovò riversa sul letto con la fronte spaccata da un tremendo colpo di scalpello. Dopo le constatazioni di legge, si rimossero i due cadaveri ai quali mentre scriviamo, stanno facendo l'autopsia.

Quale il movente del delitto? Le ipotesi non mancano. Un diligente sopraluogo compiuto dal dottor Pollio, commissario di Imperia, ha portato alla scoperta di una quantità rilevantissima di gioielli. Così, ad occhio e croce, si potrebbe attribuire ad essi un valore che supera i cinquanta milioni. Si stanno cercando intanto cinquanta sterline in oro che la Zarowska possedeva. Le impronte di due mani insanguinate si sono anche impresse sui battenti di un armadio e stille di sangue si sono trovate sul tetto dell'armadio stesso. Cosa cercavano gli assassini? Denaro no, perchè forse le sterline si troveranno come sono stati trovati i gioielli. Una cosa si sta cercando, una cosa che si dispera di ritrovare: il testamento della signora Zarowska. Che i due o più uomini che hanno compiuto l'orribile macello siano soltanto i sicari di qualche mandatario?

e. q.

Un pescecane catturato dà alla luce 70 piccoli

Trieste, 16 maggio.

Un pescecane femmina, impigliatosi nelle reti, è stato catturato questa mattina nel porto di Trieste da alcuni pescatori. Mentre veniva tirato a bordo della barca per esser finito a colpi di mazza esso era preso dalle doglie e dava alla luce una quantità di piccoli pescicani; ben 35 sono stati catturati, mentre altrettanti hanno potuto sfuggire fra le maglie delle reti

Giovanni Giuriati assolto

Roma, 16 maggio.

La Corte d'Assise speciale, nell'udienza pomeridiana di oggi ha emanato sentenza di assolutoria nei confronti di Giovanni Giuriati

L'eccidio del Mas 505
Tre lapidi di ufficiali nel cimitero di Orbetello

La Spezia, 16 maggio.

All'udienza quest'oggi è stato udito per primo il vecchio padre del compianto capitano di fregata Pucci Boncambi. Dopo la liberazione dell'Italia centrale egli si recò a Orbetello e li seppe da alcuni abitanti che nel cimitero c'erano tre lapidi di tre ufficiali, una delle quali recava il nome del figlio. La famiglia nutriva la speranza che fosse stato fatto prigioniero e anzi la vedova sospettò che in quella tomba fosse stata occultata un'altra salma. Denunciato il fatto venne ordinata di ufficio l'esumazione della salma che venne trasportata a Perugia.

L'amm. Brivonesi, che dopo l'8 settembre comandava alla « Maddalena » la squadriglia di mas di cui faceva parte il « 505 », non ritiene che il Pucci fosse al corrente del piano dello sbarco degli alleati nella Francia meridionale. Questi doveva recarsi a Bastia per interessi di importanza minore, ma tuttavia di interesse comune con quel Comando francese.

L'escussione dei testimoni è così esaurita. E' mancato all'appello, come si prevedeva, quell'excapitano di fregata Arillo, attualmente libero che, dopo l'8 settembre, passò alla repubblica fondando qui alla Spezia, col Borghese, la X Mas. Questo testimone si è tenuto lontano perchè qui per lui spira sempre aria di tempesta.

L'udienza è stata rinviata a lunedì.

e. m.

Oreficeria fiorentina svaligiata in pieno giorno

Firenze, 16 maggio.

Un grosso colpo ladresco è stato compiuto di pieno giorno nella oreficeria Legnaioli, situata nella centralissima via Roma. Fra le 13 e le 15, i ladri penetravano nella cantina sottostante la gioielleria e dopo aver praticato un foro nel soffitto riuscivano a raggiungere il negozio, facendo man bassa di orologi, anelli, gioielli e articoli di oreficeria, per un valore che si aggira fra i 30 e i 40 milioni. Il negozio è stato letteralmente spogliato.